

Diario di bordo: Luglio 2015, Tuzla

Ho fatto parte di una performance di teatro per le strade di Tuzla.

E non è stato un gioco. No davvero.

Ci sono davvero dentro alle parole "ljubav i mir".

Ci ho riflettuto e le ho interiorizzate.

L'emozione di Katrina, una ragazza della performance, mentre ricordava le 71 persone morte durante lo scoppio di una granata in piazza a Tuzla.

Avrà ricordato la sua nonna? La sua zia?

E il suo labbro che tremava mentre recitava le parole dello spettacolo, il suo regalarmi le lacrime, che sono diventate poi le mie, che sono diventate poi le nostre.

E poi tutto acquista un senso.

Abbiamo ripreso la performance e io non ero più Sara, ero anch'io di Tuzla, ero anch'io una persona che voleva ricordare e testimoniare che 20 anni fa qui è passato l'orrore.

I palloncini bianchi che abbiamo liberato verso il cielo, in ricordo delle 71 vittime e lo sguardo degli attori e di noi presenti che restava incollato lì, in alto verso il cielo.

E dentro ai palloncini non c'era elio, c'erano i pensieri di pace e amore e di rispetto verso ogni essere umano e con gli occhi non potevi non pensare a spingere quei pensieri più su, più lontano possibile.

Durante la performance sentir urlare dalla voce di una ragazza "no violencia", "stop violencia" e ringraziare tacitamente quest'attrice che ha voce per dire questa parola "violencia" che mi fa tutt'ora così paura.

E mutualmente unirmi al coro di queste parole "stop violencia" perché questo mostro (violencia) può solo essere sconfitto con la condivisione di ben altre parole, ljubav i mir.

Sara Ortolan